

Vito Balzano

*Criticità e prospettive per la costruzione di nuovi modelli  
educativi nel contesto familiare dell'oggi*

*1. Premessa*

La povertà in Italia non cresce, ma non è neanche in diminuzione. Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat sulla povertà nel nostro paese e relativi al 2021, infatti, sono in linea con quelli dell'anno precedente e potrebbe non essere una cattiva notizia, specialmente in questo periodo di crisi internazionale e post pandemica. La questione, però, non si esaurisce in questa semplice analisi: basta andare più a fondo per scoprire che questi livelli record, stabilmente fissi ormai dal 2020, hanno subito una costante crescita nei precedenti sedici anni. Secondo le stime dell'Istat, infatti, «nel 2021 sono poco più di 1,9 milioni le famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 7,5%), per un totale di circa 5,6 milioni di individui (9,4%), valori stabili rispetto al 2020 quando l'incidenza ha raggiunto i suoi massimi storici ed era pari, rispettivamente, al 7,7% e al 9,4%»<sup>1</sup>, si legge nella nota dell'Istituto nazionale di statistica. La causa di questa stabilità, quindi, è imputabile a diversi fattori, e in modo particolare a un incremento più contenuto della spesa per consumi delle famiglie meno abbienti.

Per meglio comprendere la portata dei dati è utile parlare di incidenza della povertà assoluta sia tra le famiglie italiane che tra i singoli

<sup>1</sup> Redattore Sociale, *Povertà in Italia. Stabile, ma sempre a livelli record*. [https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/poverta\\_in\\_italia\\_tutti\\_i\\_numeri#](https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/poverta_in_italia_tutti_i_numeri#), 16 giugno 2022.

individui. Proveremo ad analizzarli brevemente per comprendere come questi intervengano nella pianificazione della costruzione di nuovi modelli educativi familiari oggi, anche alla luce di quanto accaduto durante il periodo pandemico. Il dato economico, infatti, interviene in modo determinante sulla prospettiva educativa delle famiglie, anche sul piano relazionale e sulle funzioni genitoriali. È da oltre un secolo che nel mondo sono state promosse associazioni nazionali a sostegno della ricerca in campo educativo; e questo dato connota la qualità della ricerca educativa, in termini di accrescimento del lavoro educativo, poiché contribuisce a identificare questa professionalità come una «pratica morale»<sup>2</sup>. Il concetto di povertà educativa assoluta è stato svuotato di valore a seguito delle ricerche sugli effetti *learning outcomes* dei giovani e degli adulti. Il ricorso al concetto di povertà educativa relativa, quindi, ci aiuterà meglio a leggere le sfide della ricerca educativa familiare, in quanto pone il dato educativo di fronte alle concrete condizioni di vita della popolazione.

## 2. La famiglia oggi: modelli educativi in continua costruzione

Guardando gli ultimi dati Istat si nota come l'incidenza sia rappresentata dal rapporto tra il numero di famiglie con spesa media mensile per consumi pari o al di sotto della soglia di povertà, e il totale delle famiglie residenti sul territorio italiano. Per quanto riguarda l'incidenza della povertà assoluta in termini di singole persone, «nel 2021 i dati fanno segnare un miglioramento marcato al Nord, dove diminuisce dal 2020 al 2021 dal 9,3% all'8,2% (risultato della diminuzione nel Nord-ovest dal 10,1% all'8,0% e della sostanziale stabilità nel Nord-est dall'8,2% all'8,6%) con valori tuttora distanti, però, da quelli assunti nel 2019. Sono così oltre due milioni 200 mila i poveri assoluti residenti nelle regioni del Nord contro due milioni 455 mila nel Mezzogiorno»<sup>3</sup>. Anche per quanto riguarda l'incidenza della povertà assoluta

<sup>2</sup>D. Carr, *Making sense of education. An introduction to the philosophy and theory of education and teaching*. Routledge Falmer, London and New York 2003, p. 39.

<sup>3</sup>Istat: *Povertà ai massimi storici, circa 5,6 milioni in povertà assoluta*, <http://www.istat.it>.

sulle famiglie italiane, il Nord fa segnare dei miglioramenti, mentre la situazione peggiora al Sud. A conti fatti, però, le famiglie povere risultano equamente distribuite sul territorio italiano. «Nel 2021, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,0%, da 9,4% del 2020) mentre scende in misura significativa al Nord (6,7% da 7,6%), in particolare nel Nord-ovest (6,7% da 7,9%) - si legge nell'ultimo rapporto Istat -. Tra le famiglie povere, il 42,2% risiede nel Mezzogiorno (38,6% nel 2020), e il 42,6% al Nord (47,0% nel 2020). Si ristabilisce dunque la proporzione registrata nel 2019, quando le famiglie povere del nostro Paese erano distribuite quasi in egual misura fra Nord e Mezzogiorno»<sup>4</sup>.

Leggere questi dati in chiave educativa significherebbe provare a tracciare nuovi percorsi di costruzione di modelli educativi familiari, ma anche riuscire a meglio coniugare la dimensione economica, indispensabile nella nostra società capitalistica, e quella educativa, entrata ancor più in crisi negli ultimi due anni a causa del mutamento relazionale all'interno del contesto familiare. Ciò che più di ogni altro aspetto è mutato è sicuramente la funzione adulta, l'essere adulti oggi; già da qualche decennio, infatti, la pedagogia aveva individuato la generatività e la capacità di cura come caratteristiche fondamentali dell'essere adulti. Nel contesto familiare dell'oggi, però, queste dimensioni sono entrate fortemente in crisi, mutando il proprio significato. È importante ricordare, a tal proposito, che la generatività, che non può essere ridotta al solo processo di natura biologica, è intesa come quella capacità di prendersi cura dell'altro; e la cura, di conseguenza, rappresenta la qualità fondamentale dello stadio adulto, che scaturisce dall'antitesi tra generatività e stagnazione, e rappresenta «una forma di impegno in costante espansione che si esprime nel prendersi cura delle persone, dei prodotti e delle idee che ci siamo impegnati di curare»<sup>5</sup>. In questa prospettiva l'adulto si qualifica per la possibilità di realizzare il compito

[vita.it/article/2022/06/15/istat-poverta-ai-massimi-storici-circa-56-milioni-in-poverta-assoluta/163207/](https://vita.it/article/2022/06/15/istat-poverta-ai-massimi-storici-circa-56-milioni-in-poverta-assoluta/163207/), 15 giugno 2022.

<sup>4</sup> E. Gnan, *Povertà ai massimi storici, per il secondo anno di fila*, in <https://welforum.it/poverta-ai-massimi-storici-per-il-secondo-anno-di-fila/>, del 30 giugno 2022.

<sup>5</sup> G. Elia, *Prospettive di ricerca pedagogica*, Progedit, Bari 2016, p. 39.

generativo non soltanto attraverso la generazione biologica, ma anche attraverso la creatività.

La possibilità – per la famiglia - di pensarsi come un sistema aperto internamente (flessibilità dei ruoli, ampliamento delle appartenenze) non coincide, però, con la possibilità di viverci come un sistema esternamente aperto (raccordi territoriali, integrazione comunitaria). Questo stato di cose contiene in sé aspetti positivi e negativi: da un lato ha in parte neutralizzato la visione ideologica, demagogica e paternalistica sulla famiglia, che oggi ha l'opportunità di costruirsi dentro spazi di autonomia inimmaginabili fino a pochi decenni fa; dall'altro, rischia però di compromettere la possibilità di una progettualità condivisa all'interno del cosiddetto «sistema formativo integrato»<sup>6</sup>. In assenza di un piano di sviluppo globale, inoltre, le famiglie vengono lasciate da sole a gestire problemi sempre più complessi, e ciò rappresenta un gravissimo errore a livello socio-educativo, poiché è proprio nell'abbandono e nell'indifferenza che attecchiscono la violenza e la disperazione. Per certi versi, quindi, è indubbio che l'idea di famiglia rientri sempre meno nel progetto di vita dei giovani perché il protrarsi dell'istruzione, la precarietà lavorativa, la scarsità di risorse economiche e l'inefficienza dei servizi di sostegno alla famiglia sono potenti deterrenti rispetto alla volontà di unirsi in un progetto comune a lungo termine. Fuori da ogni determinismo, infatti, nell'assunzione di schemi relazionali è ovvia la significatività di modelli educativi parentali solidi: il radicamento di questi ultimi nella struttura di personalità del soggetto è talmente profondo, da implicare, nel caso di successivo rifiuto e/o revisione, grande sofferenza e non poche difficoltà esistenziali.

In questa fase, quindi, è bene considerare l'aspetto procreativo dell'uomo che, nel mondo contemporaneo, viene spesso negato e represso; e la «crisi dell'adulità, e in particolar modo della figura paterna»<sup>7</sup>, rappresentano solo la punta dell'iceberg della problematica in campo familiare. Ma la spinta verso la pro-creazione, intesa come atto progettuale, proiettato in avanti, non può essere annullata. La dispo-

<sup>6</sup> V. Rossini, *Il potere in famiglia. Dinamiche relazionali e stili educativi*, in A. Ascenzi - A. Chionna (Eds.), *Potere, autorità, formazione*, Progedit, Bari 2012, p. 98.

<sup>7</sup> V. Balzano, *Educare alla cittadinanza sociale*, Progedit, Bari 2020, p. 19.

bilità ad avere cura proprio dell'adulto ne è la testimonianza più vera. La generatività porta con sé la possibilità di un nuovo *ethos* generativo, che si traduce in una cura universale, nella disposizione delle generazioni adulte verso il miglioramento della vita delle nuove generazioni nel loro complesso. L'atto del generare, e il desiderio ad esso sotteso, si colloca in una doppia temporalità: quella lineare dell'ordine delle generazioni e quella circolare del ciclo nascita-vita-morte. La costruzione di nuovi modelli educativi nel contesto familiare, quindi, non può prescindere dalla valutazione di una rinnovata idea di generatività e di famiglia stessa, mutuata attraverso la crisi della figura genitoriale e, più nel complesso, dalle difficoltà relazionali che nel contesto educativo si esplicitano. La dimensione economica, inoltre, mina le relazioni e caratterizza la costruzione di una nuova responsabilità educativa, sganciata ma allo stesso tempo vicina ai canoni classici del modello familiare pedagogicamente inteso. Una relazione fondata sulla responsabilità genitoriale, e quindi adulta, che si caratterizza come educativa perché recepisce il ruolo del singolo nell'atto dell'educare, inteso come «aiutare, preservare e far sviluppare l'apprendimento di regole, di conoscenze e di tecniche»<sup>8</sup>.

### 3. Alcune riflessioni conclusive

La responsabilità educativa nasce, come abbiamo potuto brevemente analizzare, da un atteggiamento di disponibilità che muove dall'adulto, il quale si sente interpellato dai bisogni del minore e, al tempo stesso, convocato nello spazio della relazione educativa all'interno del contesto familiare. Ad un tale appello corrisponde una decisione e una responsabilità qualificabile appunto come educativa, nel senso che ci si decide di rispondere, di venire incontro alla domanda di educazione. Tale responsabilità si declina nella relazione educativa asimmetrica che si stabilisce tra genitore e figlio. Ricoeur ci ricorda che la «responsabilità ha come *vis-a-vis*

<sup>8</sup> F. Cambi, *Relazione educativa e ruolo del dialogo*, in A. Mariani (a cura di), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, Carocci, Roma 2022, p. 61.

specifico il fragile (...). Il fragile è qualcuno che conta su di noi; egli attende il nostro aiuto e le nostre cure; confida nel fatto che noi lo faremo»<sup>9</sup>. È chiaro come all'interno della famiglia contemporanea sia sempre più complesso fare pratica di aiuto e cura reale, poiché l'aspetto relazionale subisce costantemente le mutazioni esterne incontrollate e incontrollabili per il singolo. La funzione genitoriale ha mutato i suoi costrutti nei punti più importanti, quelli classici della relazione genitore-figlio, e risulta oggi sempre meno capace di farsi carico delle difficoltà del proprio figlio, o più in generale della propria famiglia.

La capacità di farsi carico della situazione dell'altro, infatti, scaturisce dall'assunzione di responsabilità come risposta all'appello costituito dalla presenza di un volto, in questo caso il volto di un essere per il quale questa risposta è l'unica condizione di sopravvivenza. Il rischio oggi è che l'idea di «società del benessere nel concreto possa trasformarsi in un meccanismo deresponsabilizzante»<sup>10</sup>. Sembra ormai imporsi una grande evidenza, e cioè che il tempo che ci è dato da vivere presenti i tratti di quelle che gli storici chiamano le epoche tarde, ovvero quei periodi storici di mutamenti radicali che toccano le radici di una civiltà e le sue forme culturali più caratteristiche. Questa prospettiva, piaccia o no, ha investito in modo significativo la famiglia dell'oggi, e in particolar modo ha minato la relazione di coppia. «Nelle società che pure definiamo della comunicazione globale, infatti, assistiamo al paradosso che uno dei problemi di cui maggiormente si soffre è la mancanza di comunicazione autentica»<sup>11</sup>.

È fondamentale, in conclusione, ripartire dall'analisi fenomenologica della relazione di coppia – che è relazione tra persone – per cogliere il senso e i limiti dell'esperienze di vita di ognuno, e provare a costruire nuovi modelli educativi nel contesto familiare dell'oggi.

<sup>9</sup> P. Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 213.

<sup>10</sup> L. Pati, *La riflessione pedagogica per rinnovare le politiche sociali*, in G. Elia - A. Rubini (a cura di), *Famiglie, politiche sociali e prospettive pedagogiche*, Pensa Multimedia, Lecce 2022, p. 13.

<sup>11</sup> A. Bellingreri, *Il nucleo germinale della vita familiare*, in G. Elia - A. Rubini (a cura di), *Famiglie, politiche sociali e prospettive pedagogiche*, cit., p. 23.